

ARTICOLI REDATTI DAL GRUPPO PETÖFI

PER "NUTRIRE LA CITTÀ METROPOLITANA". LETTERA APERTA ALLE FORZE POLITICHE DI MILANO

16 APRILE 2014 DA **GRUPPO PETÖFI**

Attesa da decenni, la Città Metropolitana offrirà un'occasione per costituire finalmente il governo di organismi urbani complessi, attraversati da flussi e attività globali, che sopravanzano quindi gli attuali confini amministrativi. La Città metropolitana è condizione necessaria per avviare una nuova fase dello sviluppo sociale ed economico.

La città intesa come "bene comune" schiude un nuovo orizzonte di senso che può rilanciare il ruolo culturale e civile dell'Italia.

In questa fase di transizione, ancora segnata da notevoli incertezze, ci preme richiamare due questioni, due possibili emergenze: una sociale e una democratica.



Ci preoccupano i vuoti nella legge, come pure la debolezza di alcune parti del testo normativo. La mancata attribuzione di talune funzioni e responsabilità, può tradursi nella mancata erogazione di servizi fondamentali, la cui assenza finirebbe col colpire proprio le fasce più deboli della popolazione. La legge non assegna alla Città Metropolitana le funzioni di programmazione e ancor meno di gestione dei servizi sociali, anche di quelli che la Provincia, invece, ha finora assicurato. Si apre una fase, speriamo non troppo lunga, in cui dovranno essere ridefinite, o nuovamente delegate dalla Regione, alcune importanti competenze e funzioni.

È nostra convinzione che la formazione della Città Metropolitana sia un processo in divenire perfezionabile, anche attraverso la partecipazione dei cittadini e attraverso il confronto tra le istituzioni e la società. Perché questo avvenga occorre che da subito le forze politiche e le istituzioni si impegnino ad aprire seriamente e su tutto il territorio metropolitano il più largo dibattito democratico.

Ci piacerebbe, insomma, contribuire a presentare qualche proposta utile a ... "Nutrire la Città Metropolitana".

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/31777>

RENDERE MILANO PIÙ BELLA. NON È FACILE, MA PROVIAMOCI 21 MAGGIO 2014 DA **ARTURO CALAMINICI**

Non è per ulteriormente accanirsi sull'inconsistenza progettuale (cioè politica) e tecnica (cioè giuridica) della precipitosa legge Del Rio, che da poco si è costituito un Gruppo che vuole occuparsi della Città Metropolitana, nella speranza di giungere a un doppio risultato: da una parte dare un quadro più ampio e un fondamento più consapevole alle questioni che la nascita del nuovo ente suscita e comporta; e dall'altro ricercare le condizioni e i mezzi per fare, o sollecitare, un'opera di concreto riformismo, nonostante le angustie, ribadiamo, della legge.



Il Gruppo prende casualmente, ma poi non troppo, il nome dal poeta romantico Sándor Petöfi eroe del Risorgimento ungherese, morto giovanissimo (1849) nel disperato tentativo di contribuire alla liberazione del suo paese dall'Impero austriaco. Anche noi pensiamo che la nostra città, come il nostro paese, abbia bisogno, e proprio ora, per uscire dalla crisi, di un qualche nuovo risorgimento, se la parola non ha sapore troppo militar-patriottico. E crediamo che serva almeno un poco di "poesia" per uscire dalla gabbia d'acciaio del *totus oeconomicus*, dall'opprimente equivoco che fuori della sfera economica ormai non ci sia altro, e che quindi si debba ridurre la vita all'unica categoria dell'utile, cioè a una sorta di partita doppia. Noi la pensiamo diversamente. Ovvero, anzi meglio, crediamo che il successo economico ed anche la capacità di competere

di una metropoli, cosa evidentemente necessaria, dipenda non solo dall'efficienza produttiva dell'apparato direttamente economico e dall'efficienza dei servizi offerti dalla città (quelli della nostra non sempre sono adeguati), ma anche, e molto, da quella che si chiama, con locuzione abusata, qualità della vita, che è mescolanza di tante cose, materiali e morali, di cose concrete e pure di cose ineffabili, e che tutte assieme concorrono alla piacevolezza di una città, al senso di una sua complessiva dignità.

Il "verde", i parchi, valorizzano i luoghi. Il Parco Nord (scusate, ma è la mia unica vera esperienza) ha trasformato il territorio della periferia, campi di risulta lontani dalla città, e ha portato "centralità" e qualità (ed anche valore economico). Ha "incivilito" le comunità già emarginate "oltre le mura". Il Parco Nord non ha solo separato, ma ha anche unito. Non solo ha impedito la saldatura in un unico agglomerato dei diversi paesi dell'hinterland, ma li ha anche connessi, resi più vicini e tra loro dialoganti.

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/32445>

CITTÀ METROPOLITANA. IDEE FORTI E QUESTIONI ISTITUZIONALI

28 MAGGIO 2014 DA **GIANCARLO CONSONNI**



* *Elementi per un programma in quattro punti*

1. Perseguire l'urbanità – La qualità urbana dei luoghi e delle relazioni (in una logica inclusiva) – una qualità che chiamiamo urbanità – deve diventare per le Amministrazioni Locali l'obiettivo primario nei processi di governo delle trasformazioni territoriali. Su questo la Città Metropolitana può e deve svolgere un ruolo di indirizzo, di coordinamento e di verifica.

2. Nutrire la metropoli – Il perseguimento dell'urbanità deve andare di pari passo con un'opera di difesa e medicamento dei paesaggi. Va ritrovato un equilibrio fra habitat e spazi verdi. È una questione strutturale, legata a un cambiamento del modello di sviluppo e su questo il governo metropolitano può fare da regia: dove tutto deve andare a convergere (dalle politiche europee agli incentivi regionali alle politiche di governo del territorio) rafforzando le connessioni fra i grandi capisaldi verdi (a cominciare da quella straordinaria risorsa che è il Parco Agricolo Sud Milano).

3. Ridurre l'entropia nelle relazioni metropolitane – Quanto detto per il verde vale per il sistema dell'istruzione, la cultura, la sanità, i trasporti, le reti di comunicazione e così via. Occorre rafforzare e mettere in sinergia i capisaldi della vita collettiva della metropoli uscendo dall'arbitrarietà (leggi: interessi forti, clientele e campanilismi) con cui si è proceduto a scelte localizzative e di gestione di portata strategica.

4. *Puntare su ricerca, formazione e sviluppo* – Questo ambito di questioni è strettamente connesso ai tre precedenti (le qualità architettoniche e ambientali dei luoghi in cui ogni contesto si articola concorrono a definire la capacità di una metropoli di competere con le altre). C'è un problema culturale di fondo che chiama in causa vari ambiti e fra questi il mondo della scuola e dell'università, dove l'impegno su questioni di rilevanza sociale si è da tempo alquanto appannato.

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/32567>

CITTÀ METROPOLITANA: VERDE, PGT E I PICCOLI PASSI 4 GIUGNO 2014 DA **FRANCESCO BORELLA**

Un'idea semplice, che vorrei brevemente sviluppare: di fronte a questo sistema metropolitano – la città e l'area urbana, più quello che rimane della campagna, più la grande periferia – partire dal verde può essere un ottimo approccio per innescare il grande processo della rigenerazione urbana; ai tre livelli d'intervento: riprogettare e mettere in cantiere il sistema dei parchi e del verde estensivo di grande scala, ridisegnare e passare a deframmentare e a realizzare nel concreto la rete ecologica, e infine lavorare al grande, straordinario sistema delle aree agricole, in particolare a quelle del Parco Sud.



Se, azionando lo zoom, proviamo a ingrandire quell'immagine satellitare, nell'insieme del grigio urbanizzato, fatto di aree compatte che si vanno poi sfrangiando in una serie di tentacoli, potremo poco a poco distinguere gli spazi bianchi interclusi: spazi aperti spesso frastagliati e residuali, che nel sud milanese agricolo diventano talora prevalenti e vasti e compatti, e rendono a loro volta intercluse le isole edificate (segno che, almeno come vincolo urbanistico, il Parco Sud ha funzionato), anche se variamente intersecati e tagliati da infrastrutture le più varie e spesso devastanti (e questo ci dice che ha funzionato un po' meno).

Tra queste due parti di città, quella della macchia grigia dell'urbanizzato, che già si è troppo e disordinatamente estesa sul territorio, e quella degli spazi bianchi interclusi, comprendente sia i vuoti metropolitani che i grandi ambiti

agricoli, l'urbanistica di nuova generazione dovrebbe porre forse un confine ben definito

Un limite all'urbanizzato per porre fine o almeno contrastare duramente l'aumento del consumo di suolo libero e anche per sancire l'avvio di un'epoca storica in cui la macchia grigia della città abiotica non si può più espandere e deve perciò rigenerarsi e riqualificarsi al proprio interno (problema gigantesco ovviamente, si pensi solo all'impegno di riqualificazione delle periferie, dei quartieri dormitorio e in genere di tutta l'edilizia speculativa degli ultimi decenni). Così come, con processo complementare al primo, dovrebbe in parallelo avviarsi la riqualificazione delle "macchie bianche", che da "vuoti urbani", spesso anonime e degradate terre di nessuno, dovrebbero progressivamente trasformarsi in vero sistema del verde della futura città metropolitana, componente strutturale essenziale (e non di semplice decoro urbano) della città stessa.

Zoomiamo dunque ancora un pò, per andare a conoscerli un po' più da vicino, questi spazi aperti di cui ci vogliamo occupare: per grandi categorie di aree.

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/32698>

LA CITTÀ METROPOLITANA UNA "AGENDA" FORSE MA DIBATTITO ZERO

11 GIUGNO 2014 DA **GIOVANNI DAPRI**



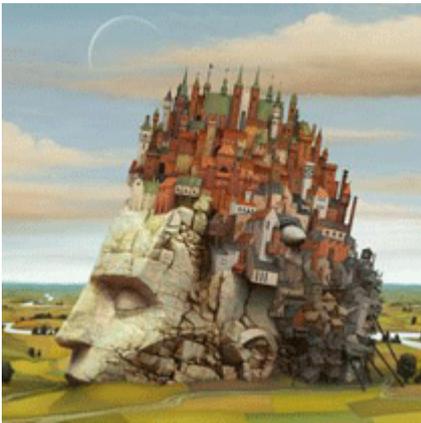
Nel nostro paese il processo di "esplosione della città" verso forme con dimensione metropolitana, sono state lasciate senza governo e politiche. Questo ritardo ha portato con se anche la crisi dell'idea stessa di città, da sempre immaginata come luogo dell'integrazione sociale, spazio della contaminazione culturale e delle innovazioni tecniche e scientifiche, struttura dell'organizzazione del conflitto ogni qual volta si sono verificati processi di trasformazione delle economie. I fenomeni di mondializzazione e di crescita urbana hanno generato una nuova condizione della città e del suo tradizionale ruolo di "liberazione", l'esplosione dell'urbanizzato ha trasformando i territori in spazi indifferenti e relativamente omologati. La crisi economica strutturale della maggior parte delle economie avanzate ha reso più evidente il limite delle risorse e dei bisogni e conseguentemente, la crisi di senso dei termini *crescita* e *sviluppo*.

La Città Metropolitana dovrebbe essere una costruzione continua e in divenire, nasce dal nuovo ruolo della forma metropoli ma non può che fondarsi sul riconoscimento delle città e delle popolazioni che la compongono. Per questo il coinvolgimento sociale non può essere un formalismo rituale ma un atto sostanziale "costituente".

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/32890>

CITTÀ METROPOLITANA: I COMPITI A CASA DELL'URBANISTICA
18 GIUGNO 2014 DA **FRANCO SACCHI** Direttore Centro Studi PIM

La legge 56/2014, al c. 44 dell'art. 1, individua, tra le **funzioni fondamentali spettanti alla Città metropolitana**, la "pianificazione territoriale generale, ivi comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture appartenenti alla competenza della comunità metropolitana, anche fissando vincoli e obiettivi all'attività e all'esercizio delle funzioni dei comuni ricompresi nell'area".



Tale attribuzione si affianca alla "pianificazione territoriale di coordinamento", nonché alla "tutela e valorizzazione dell'ambiente" (art. 1, c. 85), ereditata dalla Provincia così come riformata dalla medesima legge.

Fondamentale, inoltre, sarà il nesso con il "piano strategico triennale del territorio metropolitano, che costituisce atto di indirizzo per l'ente e per l'esercizio delle funzioni dei Comuni e delle unioni dei Comuni" (art. 1, c. 44).

Siamo dunque di fronte a rilevanti novità. Il termine "pianificazione generale" si traduce, infatti, non solo nel rafforzamento della dimensione strategica del piano, ma soprattutto nella possibilità di disciplinare previsioni dal carattere prescrittivo e cogente, superando il ruolo preminente di coordinamento tipico della pianificazione provinciale. In modo complementare, il termine "territoriale" richiama la necessità di dedicare tali previsioni con efficacia prevalente esclusivamente

a "fatti" rilevanti alla scala vasta, lasciando così alla strumentazione urbanistica "tradizionale" compiti regolativi di proposte, progetti, iniziative di livello comunale/locale.

In questa luce, il **Piano Territoriale Metropolitano**, è chiamato a svolgere tre principali funzioni: *strategica/di indirizzo*, di *coordinamento*, *programmatica/prescrittiva* con efficacia prevalente. (...)

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/33011>

VERDE DI CINTURA: PROGETTARE NON SOLO PROTEGGERE 25 GIUGNO 2014 DA **PIERLUIGI MARCHESINI VIOLA**

È parere ampiamente condiviso che le opere di nuova infrastruttura e/o di urbanizzazione dovrebbero strategicamente rappresentare una grandissima occasione per l'attuazione di politiche territoriali di valorizzazione e di riequilibrio ecologico – ambientale. Esse offrono, infatti, la possibilità di concretizzare interventi che altrimenti rimarrebbero solo sulla carta, come ad esempio le reti ecologiche di scala interprovinciale, forestazione e il ripristino del sistema irriguo minore.



Cosa manca, quindi, ai modelli di gestione del territorio? Non i vincoli, che hanno dimostrato la loro inadeguatezza – anche nella loro migliore attuazione – rispetto allo *sprawl* urbano generalizzato e alla pesante perdita della qualità del patrimonio paesistico dell'area metropolitana milanese di questi ultimi quaranta anni. Ciò che sembra mancare è proprio *la progettualità del territorio non urbanizzato*. Tutte le aree *non impermeabilizzate* del territorio dovrebbero avere un proprio strumento di progettazione attiva e di programmazione di interventi, che goda della stessa dignità degli strumenti di pianificazione urbanistica e con interlocutori capaci di orientare le scelte d'uso del territorio verso la qualità ambientale, lo sviluppo razionale delle risorse di suolo, aria e acqua, nonché la tutela e ricomposizione di un quadro paesaggistico ed ecologico d'insieme.

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/33185>

MILANO CHE CAMBIA. SU QUALI BASI DI CONOSCENZA? 2 LUGLIO 2014 DA **FRANCESCO DE AGOSTINI**



“Milano che Cambia” è una sezione del sito dell’Ordine degli Architetti della provincia di Milano dedicata alla costruzione di un Atlante delle trasformazioni urbane consultabile in rete da tutti. Nasce da una domanda banale che ci siamo posti quattro o cinque anni fa, nel pieno della discussione attorno al nuovo Piano di Governo del Territorio di Milano. L’allora assessore all’urbanistica vantava con un certo orgoglio un grande numero di gru e relativi cantieri presenti in città, come sintomo di un momento di trasformazione straordinaria, in Europa la più cospicua in termini quantitativi del periodo, ma con qualche imbarazzo non era in grado di documentare che cosa realmente stesse succedendo. Sintomo di uno sguardo piuttosto pulviscolare, certo non di sistema, esito di una politica di contrattazione locale che ha sortito risultati molto distanti tra loro, in cui ad un’idea di città – bella o brutta che fosse – è prevalsa la logica di mercato. Un dato che con grande evidenza è possibile leggere nella tabella di comparazione tra quantità e indice di edificazione delle diverse aree analizzate e che fa parte degli strumenti che “Milano che cambia” mette a disposizione di chi la consulta.

Una conoscenza che ci sembra banale affermare necessaria per orientare le buone scelte – sia tecniche sia politiche – rispetto al destino del territorio, nel costruire un’idea di città senza la quale ogni scelta è frutto d’interesse parziale, ovvero negazione della città come luogo dell’abitare collettivo.

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/34523>

DOPO LA CITTÀ METROPOLITANA L'IDENTITÀ DELLE MUNICIPALITÀ 16 LUGLIO 2014 DA MICHELE SACERDOTI

Quale sarà il futuro delle zone di decentramento con la nuova città metropolitana? Il decentramento potrebbe avere un forte sviluppo a Milano con la legge Delrio, che prevede come condizione per l'elezione diretta del sindaco metropolitana che il comune capoluogo venga ripartito in zone dotate di autonomia amministrativa.



D'altra parte in passato la presenza di un sindaco di Milano e di un presidente della Provincia, a volte di differenti maggioranze politiche, ha portato a un comune di Milano che non si occupava dei rapporti con i comuni limitrofi e di una provincia che non si occupava di Milano, la cosiddetta ciambella.

Il numero degli abitanti di Milano (1,3 milioni) rispetto a quello dei comuni della provincia (i nove più grandi hanno tra i 36.000 e gli 81.000 abitanti) ha sempre portato questi ultimi a temere fortemente l'ingerenza di Milano nelle loro scelte amministrative. Con l'istituzione della città metropolitana questa separazione tra il comune di Milano e il resto dell'area metropolitana dovrebbe essere eliminata, e comunque questo dovrebbe essere uno degli obiettivi del nuovo livello istituzionale.

Il consiglio metropolitano, che sarà eletto entro fine settembre dai consiglieri comunali dei 134 comuni della città metropolitana di Milano, dovrà affrontare questo nodo nello Statuto. Cosa significhi zone dotate di autonomia amministrativa non è definito dalle Legge Delrio. Ci si aspetta che abbiano un

Sindaco eletto con suffragio diretto, una giunta e un consiglio con un numero di consiglieri adeguato al numero dei loro abitanti, che oscilla tra i 100.000 e i 150.000.

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/33595>

PARCO AGRICOLO SUD MILANO, UN BENE INESTIMABILE IN CERCA DI GOVERNANCE

23 LUGLIO 2014 DA **RENATO AQUILANI**

Nel complesso passaggio di consegne dalla Provincia alla Città Metropolitana milanese c'è un invitato di pietra che rischia, per il suo peso e ruolo, di far aumentare a dismisura le complicazioni: il Parco Agricolo Sud Milano.



Istituito con legge regionale nel 1990, ha caratteristiche che lo rendono unico. Esteso su 61 comuni a est, sud e ovest di Milano, comprende la gran parte delle aree verdi e agricole della città e dell'hinterland. Le sue finalità non sono, come per gli altri Parchi regionali, naturalistiche (anche se non mancano al suo interno oasi e aree di grande valore ambientale), ma risiedono su due funzioni cardine: parco di cintura urbana – capace di contenere le spinte di espansione urbanistica incontrollata – e parco agricolo. Altro elemento di unicità, è la sua governance: a differenza degli altri parchi regionali, questo è stato sinora gestito dalla Provincia: lo presiede il presidente della Provincia (o un suo delegato) e il suo Direttivo, oltre al presidente, è composto da 10 membri, di cui 4 nominati dalla Provincia, 5 dall'Assemblea dei Sindaci (Milano esprime il vicepresidente), 1 rappresentante delle associazioni agricole e 1 di quelle ambientaliste.

È evidente che con la costituzione della Città Metropolitana cambia tutto: tanto per cominciare sarà necessaria la riscrittura della legge istitutiva regionale del Parco Sud, che dovrà rimettere mano alle forme di governo e gli strumenti. Passaggi

ben poco scontati e di cui si parla poco, troppo poco, almeno pubblicamente. È difficile approcciare al futuro del Parco Sud senza un'analisi dei quasi 25 anni di gestione della Provincia. Il bilancio complessivo è profondamente deludente, deficitario sia sotto il profilo dello sviluppo di progetti di fruizione da parte dei cittadini sia relativamente alla protezione e salvaguardia del territorio.

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/33821>

DECENTRAMENTO E POLEMICHE INUTILI 10 SETTEMBRE 2014 DA **ARTURO CALAMINICI**

A Milano, sotto il pelo dell'acqua, c'è gran movimento di gruppi, team, tecnostrutture, studiosi che stanno elaborando l'intelaiatura dello Statuto della Città Metropolitana. Il rischio, in mancanza di un dibattito pubblico largo e aperto, è che prevalga una concezione tecno-burocratica del nuovo Ente.



Si è avviata, prima delle vacanze (anche nel Gruppo Petöfi) una discussione sui cosiddetti Municipi, in cui secondo alcuni dovrebbe essere diviso e ripartito amministrativamente il capoluogo. La disputa, che per ora ha avuto solo qualche lampo polemico, può trasformarsi in una inavvertita trappola; ed essere, non ricordandosi che spesso il meglio è nemico del bene, motivo per il non assolvimento delle precondizioni che la legge Delrio pone come necessarie all'elezione diretta del Sindaco e del Consiglio Metropolitan. Quelle condizioni occorre che siano soddisfatte in tempo, entro la primavera del 2016, che, possiamo dire, è già dietro l'angolo. Un eventuale slittamento dell'elezione diretta a dopo le prossime elezioni comunali di Milano, non sarebbe privo di effetti gravi e permanenti.

Cosa dice la legge? Il comma 22 recita: *"per le Città Metropolitane sotto i tre milioni di abitanti, condizione necessaria perché si possa far luogo a elezione del sindaco e del consiglio"*

metropolitano a suffragio universale è che ... si sia proceduto ad articolare il territorio del comune capoluogo in più comuni ... ed è altresì necessario che la Regione abbia provveduto con propria legge all'istituzione dei nuovi comuni e alla loro denominazione ai sensi, ecc." Aggiunge, infine: *"La proposta del consiglio comunale deve essere sottoposta a referendum"* .

Come si vede sono condizioni molto pesanti e precise. Diverse, ma non per questo non impegnative, sono le condizioni poste alle C. M. con più di tre milioni di abitanti, cioè praticamente Milano. *"In alternativa (a quanto sopra) è condizione necessaria ... che lo statuto della C. M. preveda la costituzione di zone omogenee e che il comune capoluogo abbia realizzato la ripartizione del proprio territorio in zone dotate di autonomia amministrativa"* .

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/34127>

PUÒ UNA CITTÀ ESSERE BUONA SE LA SOCIETÀ CHE LA ABITA DIVENTA INFERNALE?

24 SETTEMBRE 2014 DA **ARTURO CALAMINICI**

Premessa. La nascita della città metropolitana coincide con la fase di cronicizzazione della crisi. Da essa non usciremo, a meno di intraprendere un nuovo corso che ci rimetta nell'alveo di una democrazia vissuta e partecipata dall'insieme della popolazione con più cuore e con forti idealità. Emblematicamente possiamo chiederci: la città metropolitana di Milano apparterrà al vecchio e, per quello che dirò, folle ordine delle cose presenti o, seppur faticosamente, sarà segnacolo e strumento di una presa di coscienza, che porrà l'imperiosa necessità di "cambiare verso" alla storia? Milano metropoli sarà la città dell'inizio o sarà città della fine? Città della resa o città che non ci sta? Città dell'abisso o della (faticosa) risalita?



Il Gruppo Petöfi alle prese con l'ossimoro. L'anno scorso, poco prima del suo ultimo congedo, Guido Martinotti, intervenendo su questa stessa testata, che usava ospitarlo abitualmente, metteva in guardia contro un approccio troppo facile e disinvolto alla nuova realtà urbana, di cui ci stiamo occupando, a cominciare dall'uso dello stesso termine città-metropolitana, l'ennesimo fuorviante ossimoro prodotto dal burocrate. La

forma metropolitana, precisava, è un tipo d'insediamento nuovo e diverso da quello urbano o cittadino. Non si è vista poi l'ombra, né nel testo di legge e nel dibattito parlamentare, né tampoco nello stento dibattito pubblico che ne è seguito, di quello sforzo teso ad acchiappare la peculiare natura di quell'entità che sempre Guido Martinotti proponeva, per evidenziarne la sfuggente novità, di chiamare meta-città.

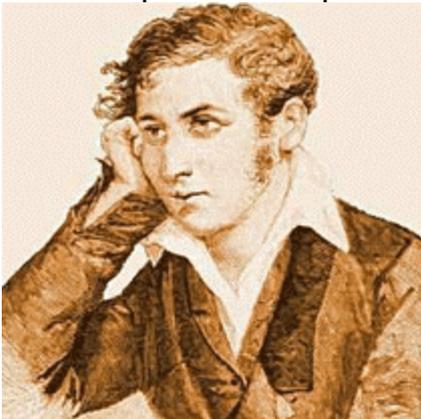
Il Gruppo Petöfi, i cui articoli Arcipelago ospita regolarmente da qualche mese nella rubrica "Dialoghi sulla Città Metropolitana", nasce sulla base di questa consapevolezza, della necessità cioè di "nutrire la città metropolitana" con il suggerimento di qualche angolo prospettico diverso, avanzando qualche dubbio, tentando di mettere in circolo qualche idea critica e qualche proposta, cercando di stimolare una discussione pubblica che vada oltre la "gabbia amministrativa" (sempre Martinotti) "del mentecatto burocrate" (De Finetti).

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/34128>

GOVERNO METROPOLITANO: IL NECESSARIO RIEQUILIBRIO DELLE COMPETENZE

1 OTTOBRE 2014 DA **GIANCARLO CONSONNI**

Lo scollamento tra i problemi indotti dai processi di metropolitizzazione e il quadro del governo pubblico locale è questione annosa e incancrenita. Ma correre ai ripari gettando precipitosamente nell'arena modelli di riassetto istituzionale senza chiamare in causa le strategie politiche è un modo sterile, se non pericoloso, di intendere le cosiddette «riforme». La legge lascia la possibilità di scegliere fra due modelli opposti: a) il comune capoluogo assume di fatto il governo dell'intero territorio metropolitano; b) il comune capoluogo sparisce, frantumato in municipi, e il governo metropolitano, eletto a suffragio universale, si costituisce su una base avente parvenza egualitaria. Due modelli assurdi, entrambi antidemocratici (in modo palese il primo, in modo subdolo il secondo).



La legge, bontà sua, in verità offre la possibilità di una terza via (lo chiamerò modello c), decisamente più ragionevole e praticabile, ma solo per le città metropolitane superiori ai tre milioni di abitanti (Roma Capitale e Milano): per questi due contesti può essere *«condizione necessaria, affinché si possa far luogo ad elezione del sindaco e del consiglio metropolitano a suffragio universale, che lo statuto della città metropolitana preveda la costituzione di zone omogenee, ai sensi del comma 11, lettera c), e che il comune capoluogo abbia realizzato la ripartizione del proprio territorio in zone dotate di autonomia amministrativa, in coerenza con lo statuto*

della città metropolitana». Non vi è dubbio che intanto per le Città Metropolitane di Roma e Milano, questa terza via, se perseguita con Statuti appropriati, può aprire una prospettiva proficua, evitando le semplificazioni nefaste dei modelli a e b.

Evito qui di tornare sulla polemica innescata, anche su ArcipelagoMilano, dai fautori del modello b. L'idea di far saltare il banco eliminando dalla sera alla mattina il Comune di Milano potrà essere incorniciata come una boutade e, per i futuri storici, come un indice dello scadimento culturale e politico di questo nostro tempo. L'invito poi a fare come Roma ha aspetti comici: il Comune capitolino (che pure, è bene ricordare, ha più del doppio della popolazione di Milano e un territorio che è 7 volte quello ambrosiano) con l'istituzione dei Municipi si è guardato e si guarderà bene dal fare harakiri. Semmai Milano può fare tesoro di quell'esperienza per attuare seriamente il decentramento amministrativo.

Se, dunque, la scelta di quello che ho chiamato *modello c* per la realtà milanese è in qualche modo obbligata, di fronte all'organo 'costituente' chiamato a redigere lo Statuto della Città Metropolitana Milanese si ergono problemi assai rilevanti e complessi. Con in più il vincolo, non scritto ma inderogabile, per cui per l'apparato politico - gestionale della pubblica amministrazione non vi sia, complessivamente, alcun aumento di spesa.

Mi limito qui a porre l'accento su una questione su cui si è già espresso con competenza e lucidità su ArcipelagoMilano Arturo Calaminici: il necessario riequilibrio delle competenze esclusive tra i vari livelli del governo locale.

Un primo nodo è quello delle «zone omogenee». Se il Comune di Milano (che, ai sensi della legge 56/2014, potrà essere considerato come una di tali zone) non potrà che delegare alcune sue prerogative ai Municipi (da ripensare rispetto alle attuali Zone del decentramento), i restanti Comuni dovranno consorziarsi in zone omogenee alle quali cedere a loro volta elementi della propria sovranità. Se così non fosse, si ricadrebbe di fatto nel *modello b*: ogni Comune si troverebbe a misurarsi

isolatamente con il Governo metropolitano con una scarsa capacità di interloquire e di incidere sulle decisioni di pianificazione territoriale. A dispetto dell'elezione diretta del Governo metropolitano, avremmo una gestione centralistica con i comuni alla ricerca di alleanze strumentali, e non alla luce del sole, per sostenere interessi campanilistici. Anche per contrastare simili derive, va costituito il livello intermedio (le zone omogenee, appunto) che abbia la forza di perseguire politiche di riequilibrio e di valorizzazione delle potenzialità dei contesti.

Un secondo nodo, non meno rilevante e delicato, è il riequilibrio delle competenze fra la Città Metropolitana Milanese e la Regione Lombardia. Una via ardua ma appropriata alla specificità del contesto lombardo è che si dia vita a una *Federazione di città metropolitane*, in cui la Regione venga rifondata dal basso e con compiti di ordinamento e indirizzo nei confronti di un contesto regionale inteso per quello che è: un sistema policentrico di realtà metropolitane interdipendenti.

Sto sconfinando nell'utopia? Sì (anche perché, mentre si sbandiera l'abolizione delle province, con la Legge 56/2014 non si riconosce valenza metropolitana alle realtà che fanno da corona a quella milanese, per limitarci alla Lombardia). Ma, se si vuole evitare che nel prossimo futuro Città Metropolitana Milanese e Regione si trovino l'una contra l'altra armate, la via più ragionevole è pensare la sussidiarietà in senso cattaneano.

<http://www.arcipelagomilano.org/archives/34138>